Come arrivare alla fusione?

«Risulta, da tutto quanto si è già realizzato in fatto di più stretti rapporti con i compagni socialisti — riprende Longo — che non è vero che la fusione si deve accantonare perchè non ancora matura. Al contrario, essa è ben matura e manifesta qua e là già dei sintomi di realizzazione.

Chi invoca questo motivo dell'immaturità è perchè non vuole andare oltre alla unità d'azione tra i due partiti proletari e vuole minare questa stessa unità di azione; è perchè vuole essere libero di manovrare per proprio conto, secondo un proprio particolare piano politico, nei confronti degli altri partiti e degli altri movimenti.

Rinunciare alla unificazione operaia e socialista, per correre dietro all'illusoria possibilità di accordi e di blocchi con forze e movimenti non operai, al di fuori dei comunisti, è già abbandonare il terreno socialista e proletario, per porsi su quello di uno sterile radicalismo piccolo borghese».

Perchè guai se ci si ponesse il problema della unificazione delle forze democratiche come un corollario particolare dell'uno o dell'altro partito: si fallirebbe allo scopo e non si farebbe che il gioco dei nostri nemici.

Il nostro Partito non si prospetta nemmeno una tale possibilità per sè stesso».

Dopo di aver affermato che la stessa esigenza è stata affermata sia da Nenni che da Pertini, Longo prosegue:

«Non sta a noi intervenire nella disputa interna che separa attualmente alcuni dirigenti socialisti, tutti sostenitori della necessità dell'accordo con i comunisti e dell'unificazione delle forze democratiche.

Ci basti formulare qui l'augurio che questi compagni ritrovino l'accordo sul modo come realizzare l'unità del loro partito, accordo che non deve essere difficile, date le stesse necessità che sono poste dagli uni e dagli altri a base dell'attività del partito, e dato che quell'accordo non può che mirare a soddisfare alle necessità comunemente riconosciute».

Venendo ad esaminare il modo per arrivare alla fusione Longo rileva come sempre i comunisti abbiano detto che tutte le questioni ad essa inerenti debbono essere discusse attentamente ed approvate dai due partiti assieme.

«Esse devono essere elaborate — egli dice — con piena libertà di discussione senza paura, per nessuno, di essere messo di fronte a fatti compiuti, di essere schiacciato dalla prevalenza numerica degli altri».

«Sappiamo che uno degli argomenti a cui più spesso ricorrono gli avversari del partito unico della classe operaia è il seguente:

«Al congresso di fusione i socialisti sarebbero in minoranza e dovrebbero perciò subire l'iniziativa e la direzione comunista».

Penso che di fronte a questa preoccupazione il nostro Congresso deve dichiarare, solennemente che il Partito comunista è disposto «ad andare» a un Congresso di fusione su un piede di assoluta parità con quello socialista, con un ugual numero di delegati da una parte e dall'altra, e con l'impegno di non riconoscere valide le decisioni che non siano prese all'unanimità dalle due delegazioni.

Ma si obbietterà ancora, dai malevoli:

«I comunisti sono disposti a fare al congresso ogni sorta di concessioni, perchè si riservano di fare poi sentire la loro predominanza nel partito unico, appena costituito».

Siamo tanto poco propensi a vedere la questione sotto questo angolo visuale, che dichiariamo senz'altro che, qualora gli amici socialisti lo proponessero, noi accetteremo qualunque misura che potesse togliere loro ogni timore di sopraffazione, prossima o futura, da parte dei comunisti; accetteremo anche, non solo per la nomina dei primi organi dirigenti unificati di centro e di base, ma anche per la nomina di quelli successivi, che questi siano composti di un ugual numero di membri di origine socialista e di origine comunista».

Incominciamo col fare una Federazione dei due Partiti

A questo punto Longo dice che tuttavia, poichè vi sono ancora nel Partito Socialista dei dubbi e delle esitazioni e poichè noi non vogliamo dividere il Partito fratello, egli farà un'altra proposta, un'altra proposta concreta.

«Io chiedo — egli dice — che il nostro congresso proponga ai compagni socialisti, qualora essi non ritenessero ancora possibile di procedere al più presto ad una vera e propria fusione, di incominciare, almeno, col fare e nel momento in cui lo si riterrà politicamente opportuno, una federazione dei due partiti, la quale, lasciando a ciascuno la propria fisionomia politica ed organizzativa, dovrebbe permettere di coordinarne più strettamente la direzione politica e l'azione pratica, primo, costituendo degli organi dirigenti paritetici, permanenti di questa federazione dei due partiti, sia al centro che nelle province e nelle località; secondo, affidando a questi organi dirigenti la guida dei compagni socialisti e comunisti che lavorano nelle organizzazioni sindacali, cooperative, femminili, giovanili e, in generale, nelle organizzazioni di massa; terzo, costituendo un solo gruppo di consultori socialisti e comunisti e presentando dalle liste uniche paritetiche, a nome di questa federazione dei due partiti, sia alle elezioni amministrative che a quelle politiche, anche nei casi di applicazione della proporzionale, come premessa alla formazione di una sola frazione socialista e comunista nei Consigli Comunali e di un solo gruppo parlamentare alla Costituente, questo nel caso, s'intende, che si ritenga opportuno fare un simile passo prima delle elezioni; quarto, fornendo questa federazione dei due partiti di propri organi di stampa, sia centrali che periferici, sia quotidiani che settimanali, ampliando e perfezionando cioè la pratica, già iniziata con successo, di giornali comuni dei due partiti, pur continuando a lasciar apparire quei giornali che ciascun partito ritenesse necessario di pubblicare per conto proprio; quinto, lasciando libertà di aderire anche direttamente alla federazione dei due partiti, senza passare per la trafila dell'uno o dell'altro partito, e lasciando aperta l'adesione alla federazione anche di quei partiti e di quelle organizzazioni che ne accettassero il programma, la politica, l'azione pratica e ne facessero domanda».

Il problema ideologico

La creazione del partito unico della classe operaia e dei lavoratori e la unificazione di tutte le forze democratiche, sono le due esigenze essenziali della situazione. Noi lavoreremo a soddisfare queste esigenze impostando esattamente i problemi in discussione, lavorando con tenacia ed accortezza alla loro soluzione, ed anche portando maggiore attenzione: primo, ai problemi che riguardano il tipo e lo stile del nostro partito; secondo, a tutto il nostro lavoro pratico.

Per i problemi del primo ordine non si tratta solo di precisarne alcuni aspetti nuovi, ma il più spesso di sfatare leggende malevoli che corrono ancora sul nostro conto, tenaci residui di venti e più anni di calunnie e di deformazioni non solo fasciste.

Tra questi problemi possiamo annoverare quello della posizione del nostro partito rispetto all'ideologia.

Che cos'è il marxismo

Il marxismo, per i comunisti, per tutti i veri marxisti non è uno schema, non è un insieme di formulette buone per tutti i tempi e per tutti i luoghi, ma è una teoria vivente, che presuppone l'elaborazione permanente della realtà in tutti i suoi aspetti; è un continuo sforzo di applicazione e di adeguamento dei suoi principi essenziali alla realtà in continuo divenire.

Per noi marxisti il processo della conoscenza stessa è il processo dello studio e della generalizzazione della pratica umana universale storica. Questo processo sorge sulla base delle necessità pratiche, è stimolato da esse nel suo sviluppo, e si arricchisce sotto l'influenza della nuova pratica.

Il marxismo, perciò, non può essere un dato acquisito per sempre, una specie di «passe partout», ma è una conquista continuamente rinnovantesi e concretantesi.

«Noi non consideriamo affatto la teoria di Marx — diceva Lenin — come qualcosa di finito e di intoccabile: siamo al contrario convinti che esso ha posto le pietre angolari di quella scienza che i socialisti devono far progredire in tutte le direzioni, se non vogliamo essere distanziati dalla vita».

Siamo democratici per principio

Ma perchè ciò funzioni non solo è utile ma è indispensabile la collaborazione di tutti, dovendo ciascuno portare il contributo della propria esperienza, una più ricca conoscenza e un più esatto apprezzamento dei dati di fatto, oltre alla propria intelligenza per lo studio più approfondito e la soluzione dei vari problemi posti dalla situazione.

Adattando al nostro paese parole pronunziate da Lenin per la Russia, diciamo che siamo noi italiani che dobbiamo elaborare per conto nostro la teoria di Marx, perchè questa teoria dà *solo* le linee *direttive* generali, che si applicano in *particolare* differentemente in Inghilterra che in Francia, differentemente in Francia che in Germania, differentemente in Germania che in Russia.

Oseremmo dire che non può essere elaborata una giusta approfondita linea politica, marxisticamente corretta, senza la partecipazione, a questa elaborazione, del più gran numero possibile di persone, interessate, per un verso o l'altro, alle questioni e agli avvenimenti presi in considerazione.

In questa elaborazione sono tanto preziosi i contributi dello studioso e del politico di genio, quanto quelli del modesto lavoratore che spesso non può che offrire l'espressione rudimentale della propria esperienza e della propria coscienza di classe.

Ecco perchè noi comunisti e il nostro partito siamo profondamente democratici,

ecco perchè nelle nostre assemblee teniamo tanto che parlino non solo gli esponenti, i capi, gli intellettuali ma, anche i semplici militanti:

ecco perchè tutti i nostri grandi maestri, da Lenin a Stalin a Gramsci, a Togliatti hanno sempre sentito come una necessità l'andare a scuola dagli operai, dai laboratori, il conversare con la povera gente, anche con le semplici massaie.

Il centralismo democratico

I nostri migliori compagni si comportano tutti in questo modo, non per fare sfoggio demagogico di «popolarismo», ma per il bisogno reale che essi sentono di raccogliere tutti gli elementi necessari alla soluzione dei più complicati problemi non solo di politica corrente ma anche di teoria e di ideologia.

Oserei dire che, in certo senso, anche il compagno più capace e più preparato, all'inizio dell'esame di una questione, non ne può avere che una visione approssimata, parziale, e perciò stesso relativamente sbagliata, che potrà correggere, arricchendola e precisandola, solo attraverso la discussione e facendo tesoro del contributo di tutti.

Questa necessità del funzionamento democratico del partito non può certamente essere sentita dai non comunisti nella stessa misura che la sentiamo noi, perchè essi, per la loro educazione ideologica, non dànno alla giusta e precisa analisi della realtà tutto il peso determinante che essa ha invece per dei marxisti, ai fini della fissazione di un giusto orientamento politico.

Ecco perchè, oltre ad altre ragioni, gli altri partiti, sono, nei fatti, in tutte le loro manifestazioni e decisioni, oligarchici, la loro democrazia limitandosi ai pochi dirigenti del partito, agli avvocati, ai professori che ne detengono le leve di comando, per cui le loro formalità democratiche si esauriscono in pure parate esteriori.

La vita interna del nostro partito è documentata da questo nostro stesso congresso e da tutte le riunioni e discussioni che l'hanno preparato, oltre che dalla pratica quotidiana di tutte le nostre organizzazioni.

Le nostre precisazioni teoriche e questi dati di fatto noi crediamo che siano tali da togliere ogni prevenzione nei nostri confronti in quei tali amici che stanno ai margini del nostro partito, perchè temono delle immaginarie strettoie ideologiche e disciplinari, perchè vogliono mantenere intatto il loro «diritto di poter sbagliare».

E' chiaro che questa frase significa la volontà dei compagni del tutto legittimo e rispettabile, anzi la sola rispettabile, di non essere destinati, militando nel partito, a ricevere direttive, orientamenti, parole d'ordine, già belli e fatti, ma di portare alla loro elaborazione pure il proprio contributo, anche a rischio di dire sciocchezze e di sbagliare.

La democrazia, deve proprio servire allo scambio di esperienze e alla stimolazione di contributi, e non a chiudere la bocca ai contradditori.

Ma raggiunta in questo modo la chiarificazione e la precisazione delle questioni in discussione, fissata la linea da seguire, questa deve valere per tutti, anche per quelli, se militanti di partito, che non fossero riusciti a far trionfare i propri particolari punti di vista.

Si *milita* in un partito per realizzare concordi una determinata azione politica, non per discutere semplicemente e accademicamente. Un partito non è e non può essere una accademia. La discussione di partito ha per iscopo il potenziamento e l'unificazione dell'azione di tutti e non quello di disgregarla o paralizzarla.

In questo consiste il centralismo democratico; esso è, cioè, un principio di democrazia conseguente e di azione unita e feconda, orientata al raggiungimento degli obiettivi che si pone il Partito.

Dobbiamo avere una ideologia

Ma fin qui non abiamo ancora toccato l'assunto che ci siamo posti, se noi dobiamo avere una nostra ideologia e se la disciplina necessaria nell'azione politica debba essere anche ideologica.

Anzi tutto, va da sè, che noi dobbiamo avere una nostra ideologia, dobbiamo agire cioè secondo una determinata concezione della società, concezione che è sempre una parte e un aspetto di una più generale concezione del mondo.

Ma noi non abbiamo bisogno di andare a cercare in qualche luogo misterioso la nostra ideologia.

Il nostro partito è sorto storicamente, sulla base delle posizioni politiche e degli orientamenti di pensiero prevalenti in seno alla classe operaia.

Su questa base abbiamo potuto, superati i settarismi e gli infantilismi iniziali, determinare una linea giusta, nazionale, popolare, operaia: la linea che seguiamo da anni.

E' inevitabile che noi abbiamo i nostri orientamenti di pensiero, coerenti allo sviluppo del Partito.

E' inevitabile che la elaborazione ulteriore delle dottrine socialiste, su questa base sia uno dei nostri compiti.

Ora, se gli amici della disciolta Sinistra Cristiana, reclamando un partito a-ideologico, pretendono che noi rinunciamo ad ogni ideologia, cioè al risultato stesso del nostro sviluppo storico ed ideologico — è chiaro che essi pretendono una cosa che noi dobbiamo respingere.

Ma oggi, in Italia, la questione essenziale per far progredire il movimento operaio e quello popolare, in generale, non sta nella determinazione di orientamenti generali di pensiero o di convinzioni filosofiche.

Oggi si pone all'Italia e alle forze operaie e popolari un compito di rinnovamento radicale, per cui occorre che il Partito, nell'interesse della democrazia e della Nazione, estenda la sua forza e i suoi collegamenti, faccia un solo blocco di tutte le forze sociali che possono e devono partecipare a questo rinnovamento.

Questo esige che la base essenziale dell'unità del partito sia posta nel suo programma politico.

Di qui la proposta di Statuto in cui si dice di accettare nelle file del Partito «tutti i lavoratori e cittadini onesti che ne accettano il programma... indipendentemente dalla loro razza, fede religiosa e dalle loro convinzioni filosofiche».

Ciò vuol dire che noi possiamo collaborare nel Partito con elementi che hanno altre convinzioni filosofiche.

Se sulla base di queste diversità filosofiche si scatenasse una lotta contro la linea del Partito, contro la sua compattezza, disciplina, ecc., **allora è evidente che il conflitto va risolto, ma esso va risolto in sede politica.**

Se la divergenza è talmente profonda che non permette il minimo indispensabile d'azione politica comune, minimo che solo può giustificare la convivenza in un solo partito, allora è su questa divergenza politica e pratica e non sul suo aspetto ideologico che deve essere giudicata la possibilità o meno di permanere in un solo partito.

A nostro modo di vedere il significato e la portata pratica della nostra posizione nei confronti delle questioni che qui abbiamo trattate possono essere riassunte nei punti seguenti:

primo, noi abbiamo e non possiamo non avere una ideologia e una teoria della lotta politica; sono quelle che risultano dalle nostre esperienze e tradizioni storiche e dall'insegnamento marxistico;

secondo, per l'iscrizione al Partito non è necessaria l'accettazione formale del marxismo. Basta l'accettazione della linea e del programma d'azione politica del nostro Partito e basta l'impegno di lavorare disciplinatamente su questa linea politica e per questo programma.

terzo, elementi di altra origine ideologica possono perciò militare liberamente nel Partito, purchè ne accettino il programma politico e si impegnino a lavorare alla sua realizzazione. Gli eventuali conflitti di carattere ideologico che potessero sorgere nel Partito, devono essere valutati sul piano politico e tollerati fino a che non compromettono la necessaria unità d'azione.

La Federazione comunista di Biella ha donato alla Federazione di Salerno 30 quintali di stoffa.

Caratteristiche del partito nuovo

Questi concetti sulle caratteristiche e sul tipo del Partito Nuovo, non è la prima volta che li esponiamo.

Quasi sempre abbiamo trovato per essi il consenso dei compagni.

Però ci illuderemmo se ci adagiassimo su questi consensi verbali e pensassimo che tutto va per il meglio.

La realtà è che molte cose non vanno come dovrebbero andare, proprio nel campo della creazione del Partito Nuovo, proprio nell'adozione di uno stile nuovo di lavoro.

La necessità di un tale partito, di un tale stile, molte volte resta una semplice frase

Di fatto, si continua nelle vecchie abitudini e incomprensioni, si persiste in preconcetti ed ostilità che rendono estremamente difficile tutto il nostro lavoro di potenziamento del Partito e di unificazione proletaria e democratica.

Abbiamo affermato spesso la necessità, ad esempio, di attirare più largamente al lavoro del Partito i compagni intellettuali.

Si potrebbe credere che in questo campo le cose procedono bene.

Non dev'essere così se quasi dappertutto non si è ancora riusciti a penetrare profondamente tra gli intellettuali e nemmeno ingranare felicemente nel lavoro del Partito gli intellettuali comunisti.

Vi è malessere tra questi compagni.

Il Congresso deve affermare chiaramente che non si può lasciare una parte dei compagni con un complesso di inferiorità di nuovi arrivati: che è dalla massa dei nuovi compagni che devono venire i nuovi dirigenti; che tutti i compagni capaci possono e devono partecipare al lavoro di direzione del Partito, anche senza essere dei funzionari.

Dobbiamo liquidare nelle officine le incomprensioni verso i tecnici e gli impiegati, in particolare verso quelli allontanati dalle officine e dagli uffici senza serie giustificazioni.

Dobbiamo opporci più energicamente ad ogni attività illegale, ad ogni residuo gappista o sappista, condannare pubblicamente ogni atto del genere ed abbandonare ogni tolleranza in questo campo, ogni esitazione a scindere la responsabilità del Partito da quanti trasgrediscono alle sue precise direttive.

Dobbiamo fare in modo che nel Partito i cattolici non si sentano solo dei tollerati.

Non vi sono e non vi debbono essere dei tollerati nel Partito Comunista, ma dei compagni e solo dei compagni con uguali diritti.

Dobbiamo adoperarci in tutti i modi per migliorare i rapporti personali e di Partito con i compagni socialisti ed in genere con tutti gli amici democratici.

Non dobbiamo esasperare divergenze secondarie, provocare contrapposizioni di Partito inutili.

Invece spesso si vuole strafare, senza nessuna comprensione delle altrui suscettibilità ed esigenze.

Tutte le nostre debolezze nel lavoro, nuocciono gravemente alle realizzazioni della linea politica del nostro Partito, favoriscono le calunnie di quanti sostengono che noi abbiamo due linee, una pubblica, verbale e l'altra di fatto: fanno nascere diffidenze nei nostri confronti, diffidenze che sfruttano i nemici del nostro Partito, i nemici della fusione coi socialisti e in generale dell'unità di tutte le forze democratiche.

Se noi vogliamo realizzare i nostri obiettivi di unità proletaria e popolare dobbiamo liquidare tutte queste debolezze nel nostro lavoro.

Dobbiamo diventare veramente, nei fatti, un partito di tipo nuovo, che porti nel suo lavoro la coscienza di tutti gli interessi e di tutte le aspirazioni del popolo.

Siamo già oggi un grande partito nazionale e di popolo. Diventiamolo sempre di più. Lavoriamo con tutte le nostre forze, con tutta la nostra intelligenza, e anche con tutta la nostra pazienza, a unificare sempre più strettamente la classe operaia, a creare il Partito Unico del proletariato

Esso deve essere e sarà effettivamente il partito di tutti i lavoratori, attorno a cui si stringeranno tutte le forze sane e progressive della Nazione.

La chiusura della seduta

Un grande applauso accoglie le ultime parole del compagno Longo. L'assemblea si alza in piedi.

Il compagno Spano legge quindi i telegrammi augurali dei compagni della Fiat Mirafiori e di varie officine di Bologna. Un telegramma di augurio è stato anche inviato dall'Associazione Mutilati e Invalidi del Lavoro.

Alle 18 circa hanno termine i lavori della giornata, per la riunione della Commissione politica la quale, in base alle discussioni, deve elaborare i documenti risolutivi del Congresso. Questa mattina alle 8 avrà inizio la discussione sul secondo punto all'ordine del giorno.

Nella generosa gara di solidarietà, ingaggiata fra le delegazioni del Congresso per l'inverno dei bimbi dell'Italia centro-meridionale, le offerte hanno superato i piani previsti per ogni città. Il Congresso ha quindi deliberato che duemila offerte destinate ad altre città siano stornate a profitto dei bimbi di Napoli.

Longo mentre espone il suo rapporto

Tribuna minore

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato al direttore di «Libera Stampa» la seguente lettera:

Egregio Signor Direttore,

leggo nel suo giornale, numero del 3 gennaio 1946, prima pagina, ultima colonna, in basso, uno scritto a proposito di «doni cospicui ad uomini politici», e in particolare a proposito di una «lussuosa automobile» che sarebbe stata offerta al Ministro della Giustizia in occasione del Congresso comunista, da una nota ditta milanese, l'«Alfa Romeo».

La verità è che al Ministro della Giustizia, cioè a me, non è stata offerta nessuna «lussuosa automobile» da nessuna ditta nè milanese nè di altra città. E' bensì vero che gli operai della ditta ricordata nel suo giornale, hanno offerto al Congresso comunista una automobile, ma si trattava, come tutti hanno potuto vedere, perchè il dono è stato esposto sul tavolo della presidenza, di un modello in legno verniciato, della lunghezza di 25 a 30 centimetri. La Presidenza del Congresso a sua volta ha fatto dono di questo giocattolo alle compagne comuniste di Palermo, che lo metteranno in lotteria, utilizzando il frutto della lotteria a favore dei bambini poveri di quella città.

Vi è poi stata la offerta di una automobile Fiat alla Direzione del Partito (e non a me) da parte dei compagni di Torino. Ma si tratta di merce dai compagni di Torino acquistata regolarmente, coi loro mezzi, e in cui non ha niente a che vedere la generosità di una azienda qualsiasi, controllata o non controllata dallo Stato.

Ognuno, coi suoi mezzi, compra quello che vuole e lo offre a chi vuole, non Le pare?

Affinchè questa volta la informazione dei suoi lettori sia esatta e completa, e allo scopo altresì di dissipare l'ombra calunniosa che lo scritto pubblicato sul suo giornale vorrebbe far cadere sulla mia persona, La prego, come è corretto costume giornalistico che fu sancito per legge, di pubblicare questa mia precisazione sul suo giornale, nello stesso luogo e con lo stesso rilievo con cui venne pubblicata la informazione a cui mi riferisco».

Roma, 3 gennaio 1946

* * *

Ieri, 3 gennaio 1946, al quinto Congresso del Partito Comunista Italiano, si è chiusa la discussione sul primo punto all'ordine del giorno Il segretario generale del Partito, con l'equità e l'equanimità di un esperto e saggio amministratore della giustizia, ha risposto ai critici più o meno amici e più o meno nemici, dando ad ognuno il suo. Forse certi liberali hanno avuto anche la giunta alla derrata, ma c'era di che. Auguriamoci tuttavia che il loro liberalismo non sia di cartone, ma almeno di legno come sono persino i simbolici ornamenti della sala del Congresso che tanto li hanno colpiti.

Un delegato dalla faccia caratteristica: Piero Montagnani, di Milano

* * *

E sempre ieri, 3 gennaio 1946, il Congresso ha acclamato il decano del Partito, Anselmo Marabini, tornato in patria dopo un lungo esilio. Marabini ha ottant'anni e ne aveva sessanta quando lasciava il paese natale. Ma non è mai stato men che certo di rivedere l'Italia redenta dal fascismo. Cioè non ha mai creduto al carattere storico di quel famoso discorso del 3 gennaio 1925 dal quale, fino a qualche anno fa, si faceva incominciare una nuova epoca nella storia d'Italia e che oggi, neppure i più smaccati qualunquisti ardiscono rammentare.

* * *

Quel giorno — 3 gennaio 1925 — il nominato Mussolini Benito, ormai sicuro di non essere rinviato, secondo l'art. 48 dello Statuto, davanti all'Alta Corte di Giustizia, proclamava a Roma e al mondo, la sconfitta della democrazia italiana, disunita e incapace di una energica controffensiva. Il fascismo non avrebbe più incontrato ostacoli sul suo cammino. Ogni superstite parvenza di libertà era destinata a scomparire. Per il partito comunista, il trionfatore prevedeva che l'illegalità sarebbe stata una lenta e dolorosa agonia, come quella dei mille e mille militanti gettati nelle case di pena. Vent'anni dopo...

* * *

Anche altri, in Italia e altrove, hanno tentato di fiaccare il comunismo e i comunisti italiani. Giuseppe Alberganti, segretario della Camera del Lavoro di Milano che ha ieri parlato con particolare competenza dei Consigli di Gestione, era andato a finire nel 1940, dopo molte peripezie, nel campo di concentramento del Vernet, in Francia. Chiamato dalla fiducia degli internati al posto di capobaracca (baracca numero 20), è là che deve aver imparato a gestire un'economia ridotta allo stremo e a sorreggere degli uomini che non si capiva perchè non morissero di fame. E ieri, sentendolo parlare di miseria, denutrizione, limiti biologici, non abbiamo potuto evitare un fremito e abbiamo rivisto il buon Alberganti, davanti alla baracca 20, con le costole e le altre ossa bene in evidenza, ostinarsi tutte le mattine a fare un quarto d'ora di ginnastica e la doccia fredda per «mantenersi in forma».

* * *

Si può dire, in generale, che i compagni che più hanno battagliato, sono rimasti giovani, come se avessero saltato a piè pari questi ultimi vent'anni E se alcune espressioni del discorso conclusivo del compagno Togliatti, ci richiamavano alla memoria certe caustiche battute dei tempi dell'Ordine Nuovo, abbiamo visto Dozza (che è stato per tanti anni il «giovane» del partito, l'esponente della gioventù comunista) guardare con una certa invidia Paietta che parlava a nome dei giovani. Sante memorie! Non per nulla, appena nominato sindaco di Bologna, Dozza si è affrettato a farsi fotografare in berretto goliardico. Fra gli studenti dell'antica Università bolognese. Di questo passo, al prossimo Congresso, i giovani saranno rappresentati da Maffi o da Marabini.

* * *

Alicata, invece, non ha ancora di queste debolezze e ha tenuto un discorso sul lavoro fra gli intellettuali. Vasto argomento. E anche spinoso. C'è tutto un problema di tradizioni «intellettuali» lasciateci in eredità dal fascismo e — ahi! — non soltanto dal fascismo.

L'impeto del movimento democratico, le immense energie del popolo avranno ragione anche di queste miserie. Ma per quanto riguarda certi «intellettuali», la miglior soluzione del problema è probabilmente quella prospettata ieri da Ugo Oietti, il quale ha fatto le valige e se n'è andato all'altro mondo.

* * *

Continuano ad affluire doni alla presidenza per i comunisti siciliani. Il discorso di Li Causi è stato, di tutti, il più immediatamente fruttuoso. Centinaia di migliaia di lire e persino un'automobile. Si dice che, sul secondo punto dell'ordine del giorno, Li Causi tornerà a prendere la parola e che l'amministratore dell'Unità tornerà a offrire cinquantamila lire alla Voce siciliana.

GIORGIO GEMISTO

Le conclusioni del compagno Togliatti

(continuazione dalla 1. pagina)

andava in una direzione che non era completamente questa: era quella invece di risolvere determinati problemi politici attraverso vie sbrigative che non avrebbero favorito lo sviluppo democratico e l'unità del movimento democratico.

Ciò ha frenato lo sviluppo del Partito in determinati momenti ed in certi punti ed è quindi derivata una situazione particolare di certe nostre organizzazioni particolarmente dell'Italia settentrionale le quali non hanno saputo rapidamente trasformare la grande tradizione, il grande capitale della lotta partigiana in qualche cosa che diventasse autorità e prestigio per un partito che lotta oggi non più su un terreno della lotta armata ma su quello di una lotta legale, democratica.

Ciò ha determinato punti di frizione tra noi e determinati gruppi della popolazione; frizioni che bisogna eliminare, persuadendo e convincendo i bravi elementi compagni partigiani nelle condizioni in cui oggi si deve svogere la lotta politica per la democrazia, evitando che vi siano forme di attività che respingono determinati gruppi di popolazione da noi.

«E' sempre lo stesso problema — continua Togliatti — si crede di muoversi a sinistra ed invece ci si muove verso un risultato che ci spinge indietro. Nella vostra azione voi dovete sempre guardare al risultato di rafforzare le nostre posizioni, di consolidarle e di estenderle ed in pari tempo di rafforzare ed estendere la posizione della democrazia. Questo è il nostro obbiettivo. Non vi è contraddizione tra la forza del nostro Partito e l'unità delle forze democratiche e dovete riuscire nell'azione a legare continuamente l'uno all'altro di questi obbiettivi. Sotto questo aspetto dovete camminare completamente i problemi di governo e quelli di rapporto con gli altri partiti democratici, e con quelli che sono più vicini a noi e quelli che sono meno vicini».

Dopo aver accennato alla necessità di una maggiore concretezza nell'azione delle organizzazioni di Partito (nella questione dell'epurazione ad esempio le organizzazioni di base non hanno saputo dare una sufficiente collaborazione ai compagni che siedevano nel Governo, limitandosi molte volte a fare solo dell'astratta agitazione) Togliatti conclude il suo discorso: «Noi vogliamo l'unità delle forze democratiche, crediamo, presentando il nostro programma per la Costituente, di avere dato un notevole contributo alla realizzazione di questa unità.

Noi vogliamo porre in prima linea il problema dell'antifascismo, della democrazia: vogliamo costituire una grande forza, forza operaia, forza di lavoratori, che riesca a mettersi alla testa della lotta per la ricostruzione e per il rinnovamento profondo di tutta la vita nazionale: rinnovamento economico, politico, morale.

Dal nostro Congresso è uscito, io credo, con grande rilievo, questo appello, che noi lanciamo a tutti i lavoratori italiani, tanto del braccio quanto della mente a raccogliersi attorno a questa forza democratica e progressiva che è il Partito Comunista. Noi siamo diventati una forza nazionale e noi dobbiamo accentuare sempre più questo carattere forza, la quale fondandosi sopra le posizioni conquistate tende a creare una grande unità di tutto il popolo sotto la bandiera della democrazia.

Compagni, questo è il nostro obiettivo, ed è col nostro lavoro, col lavoro di tutte le nostre organizzazioni, dal comitato centrale fino alla ultima cellula dell'ultimo gruppo dei comunisti che noi riusciremo a raggiungere questo obiettivo.

Abbiamo tracciato una linea, a cui credo sia la unanimità del Partito. Questa linea politica di lotta conseguente per la democrazia deve ora realizzarsi attraverso il lavoro delle nostre organizzazioni. Al lavoro compagni, verso nuove conquiste, verso nuovi successi, verso nuove vittorie».

L'assemblea in piedi applaude il Capo del Partito

Gli ultimi interventi sul 1° punto dell'o.d.g.

La seduta del 3 mattina è dichiarata aperta dal compagno Velio Spano, il quale legge una mozione della federazione comunista di Cosenza contro l'attentato alla sede della Direzione del P. C. I.

Il primo oratore della giornata è *Negri* (Trento), che affronta il problema dell'autonomia della sua provincia. Egli dice che tale problema è in parte sinceramente sentito, e in parte agitato artificiosamente dalle forze conservatrici, e conclude chiedendo che il Congresso si pronunci per una larga autonomia del Trentino.

Sale alla tribuna, salutato da un affettuoso applauso, il compagno *Maffi*, decano del gruppo comunista alla Consulta, il quale parla dello scottante quanto grave problema sanitario, e chiede la mobilitazione di tutte le organizzazioni del nostro Partito per la lotta contro la tubercolosi.

Il Presidente dà quindi lettura di un ordine del giorno che i medici comunisti presentano al Congresso e nel quale si propone la preparazione di un Convegno nazionale dei medici comunisti per lo studio delle varie questioni relative alla salute pubblica e si chiede al governo un più largo finanziamento degli enti sanitari

L'intervento di Alicata

Prende quindi la parola il compagno *Alicata*, sul problema degli intellettuali. Egli rileva alcune deficienze nel lavoro dei compagni in questo settore, lavoro che è stato concepito troppo esclusivamente sul terreno della propaganda, spesso in puri termini culturali e molto meno sul terreno concreto. Alicata propone il rafforzamento di tutte quelle iniziative e misure sindacali o d'altro tipo che possono rappresentare una forma veramente costruttiva del lavoro fra gli intellettuali e sostiene che, nel delicato campo della cultura, avere dei buoni storici, dei buoni artisti, dei buoni scienziati comunisti e altrettanto importante per il nostro Partito che avere dei buoni quadri politici. Riportando il problema alle difficoltà originarie che esso presenta per l'instabilità e il disorientamento degli strati medi italiani il compagno Alicata compie un accurato esame dei significativi aspetti, ed il problema stesso assume nel Meridione, dove il «blocco agrario» si può spezzare solo facendo partecipare largamente gli intellettuali all'opera di ricostruzione e di rinnovamento di quella società. Conclude polemizzando con l'ultima parte del discorso del compagno Marchesi, affermando che bisogna costruire una moderna cultura italiana che dovrà rielaborare tutte le conquiste della scienza e della tecnica moderna, dovrà «sprovincializzarsi». E' questo il nuovo umanesimo.

Fra vivi applausi sale sul palco della Presidenza una delegazione di contadini di Genzano. Il democratico-cristiano Conti porge, a nome di tutti i contadini dei Castelli romani, il saluto al Congresso. La delegazione offre poi al compagno Grieco un lavoro del locale artigianato, composto di paglia intrecciata e di spighe. Il compagno Grieco sale alla tribuna per ringraziare.

Il presidente continua a dare lettura di numerose offerte delle delegazioni e delle federazioni per i bimbi e le province più povere.

I consigli di gestione nella relazione Alberganti

L'ultimo oratore sul primo punto dell'ordine del giorno è il compagno *Alberganti*, segretario della Camera del Lavoro di Milano. Egli, richiamandosi al punto del rapporto Togliatti relativo al lavoro fra i tecnici, affronta la questione dei consigli di gestione. I consigli — sostiene l'oratore — hanno già dimostrato che essi soli in moltissimi casi, possono risolvere le disastrose situazioni delle aziende. I lavoratori, sulla base di queste esperienze sono convinti dell'assoluta necessità del riconoscimento giuridico di essi. Alberganti richiama quindi l'attenzione del Congresso sulle elezioni dei Consigli, nelle quali i comunisti devono prendere l'iniziativa di proporre elementi tecnici capaci e onesti, indipendentemente da qualsiasi considerazione di partito. Tale funzione spetta essenzialmente alle C. d. L., ma anche a tutto il Partito, che deve riuscire a legare i tecnici alle aziende. Alberganti conclude il suo intervento richiamandosi alle richieste presentate al Congresso dai lavoratori meridionali e conferma l'affettuosa solidarietà e comprensione degli operai settentrionali per tutti i problemi dei lavoratori del Sud.

La delegazione romana presenta una mozione da sottoporre all'approvazione del Congresso, nella quale invoca l'intervento energico del Governo italiano perchè sia allontanato dall'Italia il comandante delle truppe polacche in Italia Anders, sotto il cui comando i soldati polacchi imperversano in alcune zone d'Italia con sanguinose provocazioni.

Un'altra mozione chiede, per gli stessi motivi, l'allontanamento dai territori italiani delle truppe cetniche. Entrambe le mozioni vengono approvate all'unanimità.

Un caloroso applauso accoglie quindi la lettura di un telegramma di auguri per i lavori del Congresso inviato al compagno Togliatti da Louis Carlos Prestes, Segretario Generale del Partito comunista brasiliano.

Dopo aver dato lettura di altre offerte nelle varie delegazioni, il compagno Spano dichiara chiusa la discussione sul primo punto dell'ordine del giorno.

Con lunghe acclamazioni, in piedi, tutti i congressisti, salutano ora il compagno Togliatti, che sale alla tribuna per riassumere il dibattito dei giorni scorsi.